

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

PARIGI «Honte, honte»: in aula hanno gridato vergogna, vergogna. In strada si sono stesi di traverso, davanti al palazzo di giustizia. Altri, indignati, in piedi, con Oreste Scalzone alla fisarmonica, si sono messi a intonare l'Internazionale e altri canti partigiani. Così l'aria calda del boulevard du Palais s'è arroventata. Si sono schierati quelli della Gendarmerie con le divise antisommossa e nel coro s'è presto diffusa una convinzione: «Siamo in una dittatura!».

La libertà provvisoria di Cesare Battisti era stata accolta quattro mesi fa dagli applausi e dalle note di «Addio Lugano bella...». La sentenza del presidente della Corte d'appello favorevole alla estradizione dell'ex terrorista italiano, pluromicida, a Parigi dal 1990, è stata ascoltata dall'interessato, divenuto scrittore di gialli, in silenzio, dalla moglie e dalla ex moglie in lacrime, da amici e sostenitori, intellettuali, compagni d'esilio, narratori, poeti, cantanti e politici con vivo e incomprensibile sdegno, tra parole grosse tipo «dittatura», appunto, qualche spintone e qualche manesca minaccia, destinati ai giornalisti, tutti «troppo morbidi», tutti «collaborazionisti». Replica di un reporter: «Dinosauri!».

Verdetti. Battisti, condannato da verdetti definitivi all'ergastolo per banda armata, rapine, ferimenti e quattro omicidi potrà essere estradato, ma comunque non subito: i suoi avvocati Jean Jacques De Felice e Irene Terrel ovviamente si sono già rivolti alla Cassazione e se anche la Cassazione confermasse la possibilità del rientro in Italia per Battisti si rivolgeranno allora al Consiglio di Stato. Fin qui le vie normali. Poi si salirà a Chirac e a Raffarin, il primo ministro. Già Yves Cochet, assessore verde al municipio di Parigi, ha indicato la via: «I poteri politici, in particolare il presidente della Repubblica, devono rispettare la parola della Francia, quella data più di vent'anni fa da Mitterand. Comunque scriveremo una lettera a Chirac, chiedendo un incontro affinché non si proceda all'extradizione». Il portavoce socialista Julian Dray si è dichiarato d'accordo: «Che Chirac sia fedele... per l'onore della Francia». I compagni di partito di Cochet sono già arrivati al «solenne appello» a Jean-Pierre Raffarin, perché per nessuna eventualità firmi il decreto d'extradizione e hanno ricordato che l'asilo concesso negli anni ottanta agli ex terroristi italiani è

Breve manifestazione in Boulevard du Palais: cori, spintoni e minacce nei confronti della stampa



ANNI DI PIOMBO

L'ex terrorista divenuto scrittore di gialli non tornerà subito in Italia: si dovrà pronunciare la Cassazione e il premier Raffarin dovrà firmare il decreto

La decisione accolta dai cori indignati di molti intellettuali francesi solidali con l'ex terrorista e sostenitori della «dottrina Mitterand»

Il caso Battisti: sì francese all'extradizione

A Parigi la sentenza contro l'ex terrorista condannato per quattro omicidi, la «gauche» protesta

le tappe

- **11 settembre 2002** I ministri Roberto Castelli e Dominique Perben si accordano per riesaminare la situazione degli ex terroristi italiani rifugiati in Francia.
- **10 febbraio 2004** Battisti viene arrestato sulla base di una seconda richiesta italiana

di estradizione: la prima, nel 1991, si era conclusa con un rifiuto della giustizia francese.

- **23 febbraio 2004** La sinistra francese e una buona parte dell'intelligenza parigina si mobilitano in favore dell'ex terrorista.

- **1 marzo 2004** Il municipio di Parigi, amministrato dalla sinistra, mette Battisti sotto protezione della città.

sentati dall'Italia per irrobustire la domanda di estradizione.

- **12 maggio 2004** Si svolge il processo a Cesare Battisti. Il Pubblico ministero invita i giudici a dare avviso favorevole all'extradizione.

stato rispettato da nove governi successivi di destra e di sinistra, che la Francia non deve tradire l'impegno antico e che altri due ex terroristi sono «nel mirino» (sarebbero una dozzina). In realtà la dottrina Mitterand in questione (la scelta cioè del defunto presidente di ospitare in Francia terroristi italiani che avessero depresso le armi) nasceva dal presupposto che in Italia si combattesse una guerra civile ed è oggi molto discussa anche in Francia (tenendo conto per giunta della nuova legislazione europea). Anche molti francesi sanno poi che la guerra fu solo quella dichiarata dal terrorismo allo stato italiano, stato italiano che alla fine consentì a chiunque di

chiudere i conti con il passato terrorista (con tre leggi, l'ultima delle quali ad esempio premiava addirittura la dissociazione senza chiamate di correttezza). In boulevard du Palais, davanti all'antico fiorito «palazzaccio», si è sentita la solita musica, con Scalzone, diventato ormai il riferimento dei cosiddetti esuli italiani, a reclamare ancora: «Bisogna riuscire a istruire un dibattito serio su cosa è stata la società italiana in quegli anni, senza demonizzazioni o beatificazioni. Capire che cosa è stata la ribellione della gioventù. È arrivato il momento di arrivare a soluzioni di amnistia». Evidentemente alcuni intellettuali e politici francesi hanno dato retta a Scalzone e alla sua



L'ex terrorista Cesare Battisti in un'immagine d'archivio.

Foto di Isabelle Simon/Ansa

le reazioni

C'è chi esulta, chi soffre e chi parla di giustizia

ROMA «È la fine di un incubo, non ci credevamo e noi speravamo più. Da oggi posso dire di credere nella giustizia». Così **Adriano Sabbadin** ha commentato l'extradizione di Cesare Battisti - l'ex leader dei Proletari armati per il comunismo (Pac) - accusato dalla giustizia italiana di quattro omicidi tra cui quello di suo padre Lino Sabbadin, ucciso il 16 febbraio nel 1979 nella sua macelleria di Caltana di Santa Maria di Sala nel veneziano. «È una decisione giusta - aggiunge Adriano -. Certo, ora Battisti può ricorrere in appello ma finalmente è stata presa la strada della verità». Mentre Bruno Berardi dell'Associazione familiari delle vittime del terrorismo «Domus Civitas», dice: «Giustizia è fatta».

La decisione della magistratura francese è positiva anche per **Piero Fassino**, segretario dei Ds. «Battisti è stato condannato per gravissimi reati di sangue ed è giusto che chi li ha commessi risponda. Ma - sottolinea il leader diessino - se fosse stato in vigore il mandato di arresto europeo il problema Battisti sarebbe risolto da moltissimo tempo. A dimostrazione del fatto che quell'istituto non è così negativo e perverso come qualcuno ha cercato di dire in Italia». Decisione «giusta e opportuna» anche per **Enzo Bianco**, deputato della Margherita e presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza: «Per l'extradizione di Battisti - spiega - mi sono impegnato a

fondo ed ora esprimo grande soddisfazione».

Per **Armando Spataro**, procuratore aggiunto di Milano, la decisione dei giudici francesi va accolta con «contenuta soddisfazione», poiché sarebbe stata da rispettare qualunque scelta adottata dai colleghi francesi, precisa. Spataro, che fu uno dei magistrati che indagò sull'omicidio dell'orefice Pierluigi Torregiani, avvenuto a Milano nel '79, aggiunge: «Era solo in ballo la conformità della richiesta di estradizione alle convenzioni internazionali vigenti, e non certo un nuovo giudizio di merito sulle responsabilità di Battisti».

Per il magistrato milanese, Battisti «è un assassino perché tale è riconosciuto dalla giu-

stizia italiana e nessun diverso giudizio avrebbe potuto intervenire sul punto. Solo un'incredibile disinformazione sui fatti e sui principi di diritto - ha concluso Spataro - ha potuto indurre parte dell'opinione pubblica francese a pensare il contrario».

Esultano i ministri **Roberto Castelli** e **Giuseppe Pisano**: Grande vittoria del governo italiano», si affretta a commentare il guardasigilli, che aggiunge: «la vicenda non è conclusa: Battisti può ricorrere in appello. Io presumo che lo farà e quindi non si potrà dare esito all'extradizione». **Maura Cossutta** dei Comunisti Italiani vede nella vicenda «un rigurgito di orgoglio fascista» è ricorda che Delfo Zorzi è ancora in libertà.

storia della «ribellione», molti altri hanno coltivato una sorta di solidarietà letteraria con lo scrittore Battisti. Soltanto sabato scorso infatti in decine si sono ritrovati in un teatro di Parigi. Parlava Bernard-Henry Levy, cantava il vecchio Georges Moustaki. Ascoltavano tra gli altri il socialista Jacques Bravo (sindaco del nono arrondissement, dove abita Battisti), ma anche alcuni militanti della destra francese.

In sala girava Fred Vargas, altra notissima giallista, in testa alle classifiche dei bestsellers, che in pochi mesi è riuscita a vendere diecimila copie di un libretto, che raccoglie proteste a favore di Battisti, insieme con altri scrittori come Philippe Sollers e Dan Franck. Conclusione con BHL, come dicono qui, Bernard-Henry Levy, che reclamava, sull'onda di Scalzone, l'amnistia generale. In Italia, BHL lasciava il microfono a Georges Moustaki che si lanciava alla chitarra in «Bella ciao...».

Grande spettacolo. Un grande spettacolo che non ha evitato la conclusione di ieri, in un'aula di giustizia, dove contava la storia di Battisti, il capo dei Proletari armati per il comunismo, PAC, che, sparando alle spalle o alla testa, uccise il 6 giugno 1978 il maresciallo Santoro a Udine, il 19 aprile dell'anno dopo a Milano l'agente Andrea Campagna, che pochi giorni prima aveva fatto da palo all'assassinio di Lino Sabbadin di Mestre, dopo aver contribuito a organizzare il delitto del gioielliere di Milano Pierluigi Torregiani.

Sabbadin e Torregiani morirono più o meno nelle stesse ore (il 16 febbraio), responsabili secondo la giustizia proletaria di aver reagito ad alcuni tentativi di rapine. Erano i giorni i cui morivano il sindacalista comunista Guido Rossa e il giudice Emilio Alessandrini.

Storia di quattro morti Un maresciallo un agente, il macellaio Sabbadin e il gioielliere Torregiani



Immigrati, invalidi e discriminati: il Tar bocchia la Lombardia

Un regolamento limita i benefici di legge ai soli cittadini italiani. Ma un egiziano che ha pagato contributi per una vita vince il ricorso

Giampiero Rossi

MILANO La Regione Lombardia rimandata in diritto costituzionale per aver scelto di discriminare i diritti di alcuni cittadini. Il Tribunale amministrativo regionale (Tar) ha infatti dato torto alla giunta del cattolico presidente Roberto Formigoni e ha rinviato all'attenzione della Corte costituzionale i contenuti, più leghisti che cristiani, di un regolamento del Pirellone che dal prossimo mese di agosto limiterebbe ai soli cittadini italiani residenti in Lombardia il diritto di beneficiare delle agevolazioni tariffarie sui trasporti pubblici previste per gli invalidi.

A mettere a nudo le concessioni proto-leghiste e anti-europee del governo di una delle regioni più ricche d'Europa è stato Mohamed Salah Eldin, un signore egiziano che dopo una vita di lavoro nell'operaio Milano si trova costretto alla dialisi per almeno due volte alla settimana e, per questo, gode di una pensione di invalidità conquistata a suon di contributi. Insomma, un invalido come tanti, residente in Lombardia ma non cittadino italiano. L'assenza di questo secondo requisito, quindi, lo ha estromesso dai benefici che da sempre il Pirellone concede, nell'uso dei mezzi di trasporto pubblico, a chi si trova in condizioni difficili come le sue e non può contare su risorse economiche tali da permettere soluzioni private. Sostenuo sin dall'inizio dalla Cgil lombarda, il

Emergenza caldo, ecco l'identikit dell'anziano a rischio

ROMA *Ultrasessantacinquenne, solo, con scompenso cardiaco o insufficienza respiratoria, residente in grandi città e soprattutto al nord (Torino in testa, seguono Trento e Milano). A tracciare l'identikit dei soggetti potenzialmente più a rischio delle ondate di caldo estivo sono un rapporto presentato dal deputato della Margherita Ermete Realacci e un'interrogazione parlamentare presentata al ministro della Salute, Girolamo Sirchia, dallo stesso Realacci insieme a Vannino Chiti (Ds). Alla vigilia di luglio, i due parlamentari invitano a «tenere alta» l'attenzione sulla salute degli anziani e ricordano che nell'estate 2003, tra gli over 65, si sono registrati 7.659 decessi in più rispetto alla media stagionale. Un incremento pari al 19,1%, come indicato dalle stime dell'Istituto superiore della Sanità (Iss). Secondo il rapporto di Realacci, a rischiare la vita a causa del forte aumento della temperatura*

nei periodi estivi sono soprattutto gli ultrasessantacinquenni con malattie croniche e in condizioni di forte isolamento sociale. A soffrire gli effetti più drammatici del caldo sulla salute sono soprattutto gli anziani che abitano in città. Il primato negativo va alle città del nord. Nel periodo 1-15 agosto dell'anno scorso, nel nordovest il numero delle vittime del caldo è raddoppiato (+100%). Sempre sulla base delle rilevazioni sul 2003 dell'Iss la città più a rischio è Torino, dove il numero dei decessi di anziani sopra i 75 anni è cresciuto del 44,9% rispetto al 2002.

Per rispondere all'emergenza, Realacci e Chiti chiedono «un maggiore sostegno finanziario, soprattutto a quegli enti locali che autonomamente hanno saputo attivarsi e coinvolgere un'ampia rete di soggetti istituzionali e non, per difendere la salute degli anziani. E meno improvvisazione».

gione Lombardia di mantenere il ricorrente Signor El Hafiz Sala Eldin nella fruizione del beneficio della tessera gratuita di circolazione su tutti i mezzi di trasporto pubblico locale e regionale», ma anche «deciso di sollevare questione di legittimità costituzionale». E nel giro di qualche mese (tra 6 e 8, prevedono gli avvocati) la

Consulta si pronuncerà sulla costituzionalità del regolamento discriminatorio targato Formigoni. «A questo punto - commenta Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil Lombardia che ha scelto di appoggiare senza esitazioni questa battaglia di civiltà - chiederemo alla Regione di ritirare il regolamento e di aprire un tavolo di

discussione sulle tariffe: così rischiano di dover risarcire un mare di danni». Perché, in effetti, sulla scia di questo primo ricorso potrebbero arrivarne molti altri. Anzi, la Cgil invita le associazioni che rappresentano gli invalidi a presentare domanda per le tessere gratuite sulla base del regolamento precedente. Perché, come sottolinea Susanna Camusso, «in questo caso non si tratta soltanto di difendere legittimi interessi specifici ma anche di riaffermare i diritti sindacali anche in Lombardia».

La risposta del Pirellone? In perfetto stile centrodestra: Massimo Corsaro, l'assessore lombardo alla Mobilità che non ha mai incontrato i sindacati nell'arco dell'intera legislatura, risponde no a tutte le richieste e parla di «tentativo di strumentalizzazione politica della Cgil, che sempre meno si occupa dei lavoratori. Prendo atto della volontà del Tar - aggiunge - ma confermo la validità politica del provvedimento che è stato scelto dal Consiglio regionale». Ma intanto, l'8 luglio, il Tar dovrà esaminare anche il regolamento d'accesso alle case popolari della Regione Lombardia, che assegna punti in base al periodo di residenza, dopo il ricorso presentato da Cgil, Cisl e Uil. «Buon senso vorrebbe che si ripensasse alla delibera che è veramente una cosa incivile - chiosa il professor Angiolini - come studioso mi accorgo di una cosa strana: qui sta nascendo il fantadiritto costituzionale, che non ha nulla a che vedere con le norme e con ciò che fanno le altre Regioni».

MILIONI DI VOCI, UNA SOLA ANIMA.

CON **Vannino CHITI, Enrico MORANDO, Fabio MUSSI, Cesare SALVI**

Giovedì 1 Luglio Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostienze)